

Il grave sospetto è diffuso negli ambienti politici e tra gli investigatori

Il comando sapeva troppo di Cirillo: una «talpa» br alla Regione Campania?

L'assessore rapito era rientrato soltanto la sera prima dell'agguato da una vacanza alle Bermude - Notizie riservate nel documento di 140 cartelle dei terroristi - Un primo elenco dei possibili killer - Gli inquirenti si mostrano fiduciosi

A Bagnoli stamane manifestano insieme operai e disoccupati

Dalla redazione
 NAPOLI — A Bagnoli, nel vecchio cuore operaio della città, manifestano stamattina, insieme, lavoratori, disoccupati, senzatetto. Lo sciopero, deciso dai consigli di fabbrica della Italsider, della Centinor, dell'Enit, dall'Ilva, e dagli edili della Flc, era in programma da tempo. Ma adesso, alla luce del nuovo, atroce ricatto terroristico, l'appuntamento acquista un rilievo politico di eccezionale valore. Diventa la manifestazione di stamattina a Bagnoli, la naturale risposta al criminale disegno brigatista. Se le Br, nella loro aberrante strategia distruttiva sperano di ottenere simpatie o addirittura consensi tra i disoccupati, i senzatetto, le masse del sottoproletariato marginale, la risposta è l'esatto rovescio della medaglia brigatista. La mala risposta è strettamente legata alla delicata fase della ricostruzione dopo il terremoto, all'avvio del processo di rinascita. Non a caso l'appello parte dalle fabbriche che producono acciaio, cemento, dalle ditte legate all'edilizia. Gli operai, i senza-lavoro, i senza-casa scendono in piazza per richiedere che il grande processo di risanamento e di sviluppo dopo il terremoto decolli in tempi rapidi. Ma non è solo questo: si chiede, inoltre, che al centro di tutta questa mastodontica operazione economica e civile ci siano le aziende e i lavoratori delle fabbriche di Napoli. E cioè che l'apparato produttivo partenopeo tragga spunto da questa occasione eccezionale per rafforzarsi e crescere. Si chiede, insomma, sulla base di una precisa piattaforma, che oltre alle case per i senzatetto, la ricostruzione offra migliaia e migliaia di nuovi sbocchi di lavoro per i disoccupati.

Dalla nostra redazione
 NAPOLI — C'è una «talpa» alla Regione Campania? Qualcuno che, da un posto di responsabilità elevato, è in contatto con i rapitori dell'assessore Cirillo? La notizia, circolata insistentemente per tutta la giornata, ha messo a soqquadro gli ambienti politici. Il fondamento del sospetto è questo: nei centoquaranta cartelle delle Br, che finora conoscono il magistrato e la redazione del Mattino, ci sarebbero riferimenti e fatti che solo il ristretto gruppo di assessori e di funzionari che con loro collaborano sono in grado di conoscere.

Analogia cosa avvenne per il documento che rivendicava l'assassinio di Pino Amato. Lo stesso presidente della Regione, il democristiano De Feo, ha affermato che aspetta di leggere il documento per verificare se è necessario aprire un'inchiesta negli uffici del palazzo che ospita la giunta. Ma c'è anche un altro particolare che getta una agghiacciante ombra di sospetto sulla operazione Br: Cirillo è tornato a Napoli solo la sera prima dell'agguato da una vacanza pasquale alle Bermude. Chi poteva saperlo con tanta sicurezza da comunicarlo ai brigatisti? Una risposta a queste domande potrebbe dare una svolta decisiva alle indagini. Per il momento a Napoli circolano voci sempre più insistenti su una disinvoltata disponibilità della Dc a trattare per la liberazione di Cirillo.

Intanto, per ora, si cerca la «prigione»: con un grande spiegamento di uomini e mezzi, con gli elicotteri e le unità cinofile, lungo le falde del Vesuvio ma anche più in là, nel Casertano, verso Roma. E, soprattutto, con la quasi certezza che nella stanza dove i brigatisti tengono ammucchiato Cirillo c'è anche Giovanni Senzani, il «grande» inquisitore delle Br, il criminologo che avrebbe interrogato il giudice D'Urso durante la sua lunga prigionia. Sarebbe lui, Giovanni Senzani, il «Marcello» che Patrizio Peci indicò come il fondatore e l'organizzatore della «colonna napoletana» delle Brigate rosse. E' Senzani l'uomo che ha avuto a che fare, in un modo o nell'altro, con tutti gli uomini che sono stati colpiti dalle Br in Campania. E' certamente Senzani che ha lavorato per due anni nella stessa strada di Torre del Greco dove lunedì sera un commando di brigatisti ha massacrato il brigadiere Carbone e l'autista Cancellò ed ha rapito l'assessore regionale Cirillo.

Con Senzani — si presume — dovrebbero esserci altri elementi della «colonna romana» delle Br, una di quelle che ha resistito meglio all'offensiva delle forze dell'ordine. Circolano dei nomi, e sono una indiretta smentita a quel-

la specie di concorrenza tra «colonne» Br che ieri una telefonata alla redazione dell'ANSA di Verona sembra voler suscitare: «L'abbiamo rapito noi della colonna Anna Maria Ludman Cecilia — hanno detto — in collaborazione con la colonna romana e quella napoletana».

Invece i nomi di cui si parla, ai quali ha accennato anche una velina del Viminale (ieri mattina in questura c'è stato un vertice con il ministro Rognoni), sono quelli di Luigi Novelli, 28 anni, di Roma, latitante dall'epoca del sequestro D'Urso, e dei ricercatissimi Pietro Vanzì, Antonio Savasta, Remo Fancelli, appartenenti alla colonna romana e delle Br. Potrebbe essere proprio questo il «gruppo di fuoco» di Torre del Greco? Con loro avrebbero agito gruppi locali, forze fresche, recentemente approdate alla sponda dell'eversione. Cosa che non sorprende, in tempi di penuria di quadri. Il commando che uccise Amato a Napoli comprendeva un giovane autonomo di Napoli ed una ragazza di Avellino, insieme ai due più «esperti» Seghetti e Nicolotti.

Ma per ora sono solo ipotesi, alle quali si cerca di trovare riscontro studiando i quattro foto-kit che polizia e carabinieri hanno già fornito sulla base delle numerose testimonianze di cui dispongono. Quello che riguarda il conducente del furgoncino, in particolare, somiglia molto per il taglio degli occhi e della bocca all'immagine di Senzani. Non è affatto escluso che egli abbia guidato di persona il «commando», vista la sua



La foto di Ciro Cirillo diramata dalle Br

perfetta conoscenza della zona. Ed anche sulla foto di Cirillo si lavora: pare scattata in un ambiente abbastanza grande; alle spalle non c'è il solito drappo, ma un cartello.

Del resto, man mano che passano le ore, le voci si accavallano e le rivelazioni — magari ammesse a mezza bocca — non si contano. C'è chi afferma, per esempio, che Cirillo sia stato scelto soltanto nell'ultima fase dell'operazione come l'obiettivo del rapimento, e che in un primo tempo i terroristi pensavano ad un personaggio politico napoletano più importante e più protetto, magari della stessa corrente. A sostegno di questa tesi si por-

mezzo per riavere a casa il giovane. La sera del giovedì santo, durante la normale operazione di polizia, definita «Pasqua tranquilla», venne fermata a Napoli una «Mercedes» targata Genova a bordo della quale si trovavano tre giovani: uno incensurato, un altro con precedenti per reati comuni. L'altro ancora accusato nel passato di associazione sovversiva. Uno di questi tre ha un rapporto di parentela con l'unico personaggio finora arrestato per il sequestro Coppola. Il riscatto, allora, venne pagato in parte in dollari, l'unica moneta accettata nel mercato grosso delle armi clandestine. E la stessa tecnica del rapimento, lo spiegamento di forze, fecero ricordare a più d'uno dei precedenti rapimenti politici.

In ogni caso tra gli inquirenti si respira un'aria fiduciosa, quasi ottimista. Si affida solo alla evidente difficoltà logistica e organizzativa che affligge da qualche tempo i terroristi? O c'è qualche elemento più concreto che fa sperare nella possibilità di arrivare finalmente stavolta alla «prigione»? Un ufficiale dell'Arma dice: «I terroristi sanno che i nostri tempi di reazione dall'agguato alla installazione di posti di blocco sono di circa mezz'ora. Quindi la prigione va cercata in un raggio di circa cinquant chilometri dal luogo dell'attentato, in un posto, insomma, raggiungibile in auto in meno di mezz'ora». E' il che si cerca.

Vito Faenza
Antonio Polito

L'addio di Napoli a Luigi Carbone e Mario Cancellò

Tensione e dolore ai funerali delle due vittime dei brigatisti

Presenti il sindaco Valenzi, Piccoli e Rognoni - Dichiarazioni del presidente della Giunta - Il segretario regionale dc: «Siamo in attesa delle richieste»



Dalla nostra redazione

NAPOLI — La prima a non farcela più è stata Carmela, la figlia più grande del brigadiere Luigi Carbone. Nel sommosso mormorio che accompagnava le battute finali del funerale dei due uomini uccisi dalle Br, all'improvviso si è levato un grido: «Papà mio!». La sedia rovesciata, pochi passi di corsa e poi Carmela si è accasciata sulla bara del padre che, coperta dal tricolore, nella navata centrale della chiesa di San Francesco di Paola era affiancata a quella dell'autista Mario Cancellò.

Dietro la giovane donna si sono slanciati, tra le lacrime, anche gli altri parenti. E' stato un momento di grande dolore espresso davanti allo schieramento di autorità che, attente, non hanno potuto che chinare la testa.

C'erano Piccoli, Rognoni, De Mita, Gava e il capo della polizia Coronas. Il commissario straordinario Zamberletti, le autorità comunali e regionali con il sindaco Valenzi e i presidenti De Feo e Del Vecchio, rappresentanti dei partiti, del sindacato, dei carabinieri, della polizia.

La tensione, d'altra parte, si era sentita nell'aria per tutta la cerimonia funebre che è stata officiata dal cardinale Corrado Ursi e Luigi e Mario — ha detto Ursi — sono stati soppressi dalla violenza di gente che crede di fondare in questo modo un mondo nuovo e migliore. Noi speriamo che in tutti i nostri fratelli terroristi che sbagliano venga il amore al posto dell'odio. E' questa — ha poi aggiunto Ursi — una nuova, dura prova per questa Napoli così afflitta dal terremoto, dalla disoccupazione, dal problema del senzatetto, da quello dell'emigrazione e che ora è travolta anche da questo temporale di violenza».

Le parole sono cadute nel silenzio. Un fremito solo quando il cardinale ha parlato di «fratelli terroristi», più nulla. La cerimonia si è svolta mestamente, secondo un rituale ormai tristemente collaudato. I parenti ai due lati delle bare. La corona del Presidente della Repubblica portata da due corazzieri, i gonfioni della Regione, della Provincia, del Comune, la bandiera dell'Anpi.

Portate fuori le bare sono state accolte da un lungo applauso; poi, in forma strettamente privata, Luigi Carbone e Mario Cancellò sono stati accompagnati al cimitero.

In piazza Fiesolano molti sono rimasti a commentare l'accaduto. Il presidente della Giunta regionale Emilio De Feo ha detto ai giornalisti: «Faremo di tutto per riportare in famiglia e fra di noi l'amico Cirillo, ovviamente nel rispetto della legge. Il ragionamento è però politico e riconduce molto al caso D'Urso. Caso in cui per la maggiore prudenza di alcuni partiti è stato possibile sperimentare altre soluzioni».

«Siamo in attesa delle richieste dei terroristi — ha detto l'avvocato Gaspare Russo, segretario regionale della Dc — solo allora si potrà decidere quale linea adottare. Ciò tra l'altro non spetta a noi ma agli organi nazionali».

Marcella Ciarelli

NAPOLI — E' il professor Giovanni Senzani il «regista» del nuovo tramezzato ricatto allo stato lanciato da Napoli con il sequestro di Ciro Cirillo? Negli uffici del ministero degli interni gli «specialisti» dicono di avere buoni elementi per questa pista che considerano tra le più attendibili. A Napoli, anche se a mezza frase, gli investigatori lasciano capire di essere al lavoro nella stessa direzione. Ma può essere davvero il «criminologo» super-ricercato l'idiatore di questo nuovo sequestro ed il capo della «pattuglia di fuoco» protagonista del blitz di Torre del Greco?

Almeno tre elementi lo accrebbero supportare: 1) il fatto che Senzani, ormai, è rimasto il più autorevole membro della direzione strategica Br ancora in libertà; 2) il fatto che è lui l'elaboratore della «strategia sequestrata» sperimentata col caso D'Urso, strategia alla quale gli autori del rapimento Cirillo si sono richiamati fin dal loro primo comunicato; 3) il fatto che, per aver vissuto per più di due anni nella città di Torre del Greco, è certamente tra i «capi» Br quello che meglio di tutti conosceva fatti, luoghi e persone del centro costiero. Ed è proprio su quest'ultimo elemento che adesso si sta indagando.

Giovanni Senzani — la nuova «primula rossa» delle Brigate rosse — è stato arrestato il 27 ed il 28 maggio del 1980 a Torre del Greco dal 1970 al 1972. Fu inviato nella città costiera dall'ENALP, l'ente che allora gestiva la rete dei centri di servizio culturale voluti e finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno nel '68. Senzani assunse subito l'incarico di responsabile del centro di Torre del Greco.

Due particolari curiosi ed inquietanti allo stesso tempo. Il primo: a quell'epoca, tra il '70 ed il '72 la sede del centro si trovava in via Cimaglia n. 82, giusto a quattro passi dalla casa di Ciro Cirillo che abita nella stessa strada, ma al n. 123. Il secondo: la gestione tecnica del «centro» era stata affidata dalla Cassa per il Mezzogiorno al Fornero, e tra il '70 ed il '72 direttore amministrativo dell'Istituto era Pino Amato, l'assessore regionale dc poi ucciso da un commando del centro, infatti, Senzani provò anche iniziative di animazione per i bambini più poveri. Amico di molti, ma attento custode della propria intimità familiare, il criminologo frequentava a Torre del Greco un gran numero di persone.

Nuove rivelazioni di Barbone

Morucci ritardò (con Piperno?) l'omicidio Moro

Valerio Morucci, allora capo della colonna romana delle Brigate rosse, fece ritardare l'esecuzione di Aldo Moro. E' Marco Barbone, il giovane terrorista della brigata XXVIII marzo, reo-confesso dell'omicidio di Walter Tobagi, che lo ha affermato in un recente interrogatorio. La rivelazione è di grande importanza, specialmente se la si mette in relazione con altre dichiarazioni recenti fatte da Marco Donat Cattin. Quest'ultimo, riferendo su incontri avvenuti fra esponenti di Prima linea e delle Br, ha detto che Morucci era sempre rimasto in contatto con Piperno, Pace e Scalone e che era stato da loro «pilotato» fin da prima del sequestro dell'on. Moro. La versione di Barbone non si discosta da quella del capo di Prima linea. In più, contiene nuovi particolari di estremo interesse. Vediamola più in dettaglio.

Le confidenze di «Metropoli»

Stando a quanto gli venne confidato da Domenico De Feo e da Ugo Bevilacqua, detto «Ughetto» (sono due elementi del gruppo di Metropoli, con i quali egli era in contatto operativo), Barbone dice che all'interno delle Br, subito dopo il sequestro, si erano formate due fazioni. La prima faceva capo a Prospero Gallinari, ed era per l'uccisione di Moro, per via del rifiuto di rilasciare tredici prigionieri. La seconda faceva capo a Morucci, sostenitore della tesi dell'opportunità politica di salvare la vita del leader democristiano. Proprio da Bevilacqua, Barbone apprese che i nomi di tempo assunta la responsabilità di ritardare la esecuzione dopo il famoso comunicato «sottile» del «geranio». Quel comunicato (il numero 9) venne diffuso il 5 maggio del 1978, quattro giorni prima dell'assassinio di Moro. In esso si diceva: «Concludiamo quindi la battaglia iniziata il 16 marzo, eseguendo la sentenza a cui Aldo Moro è stato condannato».

E' a questo punto che prese corpo l'iniziativa di Morucci. La soluzione che egli prospettava — dice Barbone — era di ottenere un riconoscimento di fatto delle Br come contrapparte politica della Democrazia cristiana. Lo scopo, evidentemente, era quello di ottenere un risultato che avrebbe aumentato il suo peso all'interno della organizzazione eversiva. Inseguito questa soluzione — roggiungo Barbone — Morucci giunse addirittura ad assumersi la responsabilità di differire l'esecuzione di Moro.

Perché questa scelta, alla

giudici romani decisero di prosciogliere Negri. Nei giorni scorsi, però, la ex moglie di Moretti ha detto che Peci si è sbagliato perché non appartiene al suo «marito».

Chiunque sia stato il «telefonista», la proposta non venne raccolta. Il 3 maggio Andreotti ribadisce, a nome del governo, il fermo «no» del governo. Il 5 maggio, come si è visto, viene diffuso il comunicato del «geranio». Ma evidentemente Morucci spera ancora di riuscire ad ottenere un risultato positivo. E' in questo periodo che Piperno e Pace hanno rapporti continui con esponenti del partito socialista.

Il 9 maggio, infine, Moro venne ucciso. Morucci e i componenti del gruppo di Metropoli, che sono sempre stati in contatto con lui, hanno perso la partita. Proprio a seguito di questa «sconfitta» Morucci e Faranda romparono con le Br. Trovarono asilo in una casa di Roma, grazie all'aiuto di Piperno e di Pace. In proposito sul numero già citato di Metropoli si dice: «Un compagno della redazione ha aiutato quando ne hanno avuto bisogno».

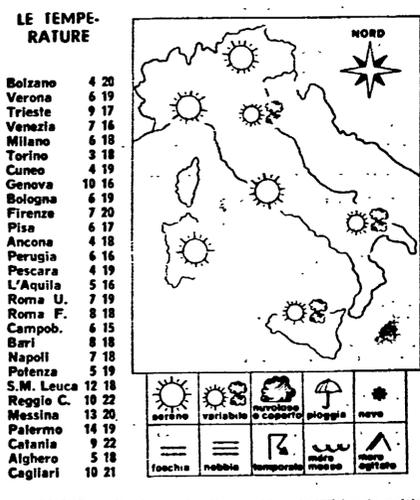
Barbone aggiunge che sono sempre quelli di Metropoli che vanno all'incontro con esponenti delle Br per la restituzione delle armi. I contatti ci sono sempre stati. L'iniziativa di Morucci, fatta a ritardare l'esecuzione di Moro faceva parte di una decisione presa non soltanto da lui.

Chi «pilotava» il terrorista

Ricordiamo quello che Marco Donat Cattin apprese dal brigatista Bruno Seghetti: Morucci era «pilotato» da Piperno, Pace e Scalone. E' dunque possibile ipotizzare che anche l'iniziativa della telefonata alla moglie di Moro venne presa da elementi di quell'ambiente. Si spiegano così i ripetuti contatti di Piperno e Pace con esponenti politici, tesi ad ottenere un riconoscimento delle Br. Avendo un loro rappresentante all'interno delle Br, essi potevano mostrarsi perfettamente informati. Si tratta, d'altronde, di un capitolo della storia del sequestro di Moro sufficientemente noto. La rivelazione di Marco Barbone aggiunge però particolari che, se fossero stati conosciuti prima, avrebbero forse indotto il giudice istruttore a meditare un po' di più prima di decidere il proscioglimento di Piperno e Pace a proposito dell'affare Moro, sia pure con la formula dell'insufficienza di prove.

Iblio Paolucci

situazione meteorologica



SITUAZIONE: la situazione meteorologica non è sostanzialmente mutata nelle ultime 24 ore. Ad una distribuzione di pressioni che si aggruppa intorno a valori leggermente superiori alla media, si ricollega in quota una circolazione di correnti e complicità prevalentemente occidentali.

PREVISIONI: sulle regioni settentrionali e su quella della fascia tirreno-compresa la Sardegna tempo sostanzialmente buono caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Eventuali annuvolamenti localizzati avranno carattere locale e temporaneo, sotto altra regione della penisola e nella Sicilia condizioni di tempo variabile con alternanze annuvolamenti e schiarite, qualche pioggia per la più umida e meridionale. La temperatura tende ad aumentare soprattutto specie per quanto riguarda i valori massimi del giorno.

Il docente super-ricercato ritenuto la «mente» dell'operazione di Napoli

Perché ancora tutti i sospetti su Senzani

NAPOLI — E' il professor Giovanni Senzani il «regista» del nuovo tramezzato ricatto allo stato lanciato da Napoli con il sequestro di Ciro Cirillo? Negli uffici del ministero degli interni gli «specialisti» dicono di avere buoni elementi per questa pista che considerano tra le più attendibili. A Napoli, anche se a mezza frase, gli investigatori lasciano capire di essere al lavoro nella stessa direzione. Ma può essere davvero il «criminologo» super-ricercato l'idiatore di questo nuovo sequestro ed il capo della «pattuglia di fuoco» protagonista del blitz di Torre del Greco?

Almeno tre elementi lo accrebbero supportare: 1) il fatto che Senzani, ormai, è rimasto il più autorevole membro della direzione strategica Br ancora in libertà; 2) il fatto che è lui l'elaboratore della «strategia sequestrata» sperimentata col caso D'Urso, strategia alla quale gli autori del rapimento Cirillo si sono richiamati fin dal loro primo comunicato; 3) il fatto che, per aver vissuto per più di due anni nella città di Torre del Greco, è certamente tra i «capi» BR quello che meglio di tutti conosceva fatti, luoghi e persone del centro costiero. Ed è proprio su quest'ultimo elemento che adesso si sta indagando.

Giovanni Senzani arrivò a Torre del Greco che aveva appena eschiuso un rapporto del ministro di grazia e

giustizia, la sua ricerca sulle carceri minorili. Lo studio — «L'esclusione anticipata» — poi edita da Jeca Book — accentua il suo interesse su questa questione tanto che una delle prime iniziative che Senzani mise in piedi come responsabile del centro fu una ricerca sul rapporto tra violenza minorile ed esclusione dagli studi scolastici. I problemi del giorno e del futuro erano — allora — particolarmente sentiti dal futuro terrorista: all'interno del centro, infatti, Senzani provò anche iniziative di animazione per i bambini più poveri. Amico di molti, ma attento custode della propria intimità familiare, il criminologo frequentava a Torre del Greco un gran numero di persone.

Le riceveva in casa propria ma molto spesso era lui a recarsi a cena, a turno, nelle abitazioni dei suoi tanti amici. Le sue relazioni subirono una brusca interruzione in occasione della difficile graduatoria che poi la moglie portò a termine proprio a Torre del Greco, nell'ospedale «Maresca», lo stesso che oggi ospita l'uomo ferito nell'agguato. In quei mesi Giovanni Senzani uscì pochissimo ed intensificò ancor di più le sue visite. Poi, improvvisamente come era venuto, andò via. Un anno in California per la borsa di studio appena vinta. Quindi il ritorno ed il suo lavoro in Toscana.

I suoi vecchi amici — che non lo vedono dal '72 — di-

DALLE CORRIERE: A FORTE VELOCITÀ, IN SILENZIO, A BASSI CONSUMI.

DIESEL PEUGEOT

049-200-200-2000 - TORINO - MILANO - ROMA - CARRARESE

NELLA FOTO — Un momento dei funerali